

1. Presentazione della struttura

1.1 Denominazione dell'ente che eroga il corso

Cooperativa Sociale Viamuratori A.R.L.- Centro Isadora Duncan

Via L.A. Muratori, 3 –Bergamo

P.Iva e C.F: 03046180166

www.centroduncan.it

e-mail: info@centroduncan.it amministrazione@centroduncan.it scuolacounselling@centroduncan.it

PEC: centroduncan@pec.it

1.1.1 Denominazione eventuale della scuola

SCUOLA DI COUNSELLING IL CORPO, LA RELAZIONE, IL SISTEMA – CENTRO ISADORA DUNCAN

1.2 Rappresentante legale

GUENDALINA GUALDI

1.3 Responsabile didattico

MICHELE CAPARARO

1.4 Responsabile della segreteria (primo contatto con gli allievi)

Luisa Rota..

1.5 Corpo docente

1.5.1 Pietro Barbetta

Direttore del Centro Milanese di Terapia della Famiglia, insegna Psicologia dinamica, Teorie psicodinamiche e Psychodynamic Theories (Corso di laurea internazionale in Clinical Psychology) all'Università di Bergamo; Membro di World Association 'for Cultural Psychiatry (WACP) e di International Society for Psychological and Social Approach to Psychosis (ISPS) di cui è Presidente per la regione Lombardia) Tiene seminari presso diverse scuole di specializzazione in psicoterapia a orientamento psicoanalitico e sistemico. e di counselling. Ha lavorato in vari paesi europei, nord e sudamericani. E' autore di numerose pubblicazioni e articoli. Ha scritto *Anoressia e isteria, Figure della relazione, Lo schizofrenico della famiglia, I linguaggi dell'isteria, Follia e creazione, La follia rivisitata.*

Ha curato *Le radici culturali della diagnosi* e, con Enrico Valtellina, *Louis Wolfson Cronache da un pianeta infernale* ; ha curato, con Enrico Valtellina e Giacomo Conserva, il libro *Un singolare gatto selvatico: Jean-Jacques Abrahams l'uomo col magnetofono.* Ha pubblicato numerosi articoli e saggi in lingua inglese.

1.5.2 Silvia Briozzo

Attrice, regista, formatrice, lavora in teatro dall'età di 18 anni. Co-fondatrice della compagnia teatrale Erbamil partecipa a tutte le produzioni della compagnia sia come autrice che come attrice fino al 1996. Nel 1999 fonda in collaborazione con Il Porto (Centro di accoglienza per migranti) il Laboratorio Teatrale Multietnico di Dalmine che produce diversi spettacoli e diventa nel corso degli anni punto di riferimento

per cittadini italiani e stranieri che vogliono mettersi in gioco, confrontarsi e trovare linguaggi comuni attraverso il teatro. Nel 2000 conduce all'Università di Pristina "Il corpo esiliato", un progetto teatrale testimone del trauma psichico subito dalla popolazione in Kosovo durante la guerra, all'interno del corso di formazione per counsellor "Psychosocial and trauma response in Kosovo" coordinato dall'International Organization for Migration. Parallelamente all'attività di formatrice che svolge come socia del Centro Duncan e come conduttrice di laboratori teatrali in situazioni di disagio sociale, continua la sua attività di attrice e regista lavorando con Marco Baliani, Vito, Maria Maglietta, Lucia Sardo, Alessandra Ghiglione, Roberto Corona, Gigi Gherzi, il Centre Dramatique National "Le grand Bleu" di Lille.

1.5.3 Michele Capararo

Medico, specializzazione in neurologia e psicoterapia. Docente a contratto in Psicologia dello Sviluppo presso l'Università Cà Foscari di Venezia. Già docente a contratto in Epistemologia Genetica presso l'Università degli studi di Milano-Bicocca. Socio del Centro Isadora Duncan dove svolge attività di psicoterapeuta e didatta del corso di counselling.

1.5.4 Gabriella Erba

Pedagogista, Counsellor sistemico relazionale, formatrice in ambito socio educativo e sanitario, ha svolto ricerche, seminari, attività di consulenza e formazione anche in collaborazione con organismi che operano a livello internazionale. Autrice di *La malattia e i suoi nomi* (Meltemi), ha curato e tradotto per Antigone *Il corpo incerto. Corporeità, tecnologie mediche e cultura contemporanea* di F. Ortega; per Aleps ha curato e tradotto *Immagine e immaginazione in psicoterapia* di M. Pakman

1.5.5 Maria Teresa Heredia

Ha esercitato attività di Psicologa, Docente Universitaria a Sante Fè de Bogotà (Colombia). Si è formata in Cile, Colombia e in Italia presso il Centro Milanese di Terapia della Famiglia. In Italia svolge attività come Supervisor Trainer Counselor Sistemico Relazionale (iscrizione SICO n. A1831). E' formatrice e ricercatrice in ambito scolastico e socio sanitario. Didatta della scuola di Counselling del Centro Isadora Duncan. Si occupa di mediazione linguistico-culturale e di questioni di *gender*. Coordina la Rete Interistituzionale Antiviolenza Ambito Territoriale Isola Bergamasca e Bassa Val San Martino contro la violenza sulle donne e oltre ad essere co-fondatrice dell'Associazione La Svolta è operatrice del modello di intervento che lavora con gli uomini autori di violenza.

1.5.6 Guendalina Gualdi

Docente di filosofia, Counselor Sistemico Relazionale e Supervisor. Formatrice in ambito scolastico, educativo e della salute. Ha svolto ricerche, seminari, attività di consulenza e formazione in ambito socio-educativo e scolastico. Esperta negli ambiti della disabilità, dei disturbi di apprendimento e del disagio adolescenziale. Master sui Disturbi specifici dell'apprendimento. Ha partecipato alla ricerca su adolescenti e piazza reale e virtuale con l'intervento "Una piazza narrata e narrante" pubblicato in "Adolescenti tra piazze reali e virtuali" a cura di M.Lazzari e M.Quarantino, Università di Bergamo.

Didatta della scuola di Counselling del Centro Isadora Duncan Coordina la Rete Territoriale sull'Inclusione dell'Ambito 4 di Bergamo.

1.5.7 Massimo Rotini

Counselor Sistemico Costruzionista e formatore. Ha maturato esperienza pluriennale nel settore dell'orientamento scolastico e universitario, della formazione in contesti organizzativi di cooperative e associazioni, nella costruzione di progetti di sviluppo di comunità, coesione sociale e dei servizi per il contrasto della vulnerabilità sociale e della povertà. Esperto di politiche giovanili, della formazione di formatori e insegnanti, di coordinamento di équipes nell'ambito socio educativo, del lavoro di Rete e del lavoro con le famiglie attraverso la metodologia delle Family Group Conference

1.6 Presentazione

Il Centro Isadora Duncan nasce nel 2003 da un gruppo di persone provenienti da differenti percorsi personali e professionali. L'idea era di creare un centro di studi, formazione, consulenza, multidisciplinare e transculturale. Il centro è nato dall'esigenza di avere un punto di riferimento e una struttura che connette la neurologia alla drammaturgia, la psicoterapia alla filosofia, l'arte e la letteratura al lavoro sociale, le scienze naturali alle scienze umane. Il dialogo di questi anni tra i diversi professionisti e professioniste e le persone che hanno frequentato il centro nei diversi ruoli, ha prodotto una genealogia e un'archeologia dei saperi che pone al centro del lavoro comune i concetti di pluridiscorsività e differenza come strumenti centrali della cura di sé e del recupero delle meta-narrative.

Il Centro Isadora Duncan è oggi composto da un gruppo di 9 persone con professionalità differenti (counselor, educatori, psicoterapeuti, neurologo, regista/attrice) che collaborano attivamente nella realizzazione di progetti e servizi rivolti al territorio e nell'offerta di interventi di aiuto rivolti a singoli, coppie, famiglie e gruppi.

1.7 Orientamento teorico

L'approccio teorico della scuola ruota attorno a origini e radici di tipo sistemico costruzioniste. Ludwig von Bertalanffy (1967) con la sua teoria generale mette a disposizione una cassetta degli attrezzi ricchissima di spunti: per il biologo viennese un sistema è "un complesso di elementi interagenti".

L'incontro tra cliente e counselor, la relazione di cura che si cerca di costruire tra i partecipanti, counselor incluso, è immersa in un sistema ed è a sua volta un sistema parte di altri sistemi. Gli elementi del sistema cliente-counselor possono presentare sia caratteristiche sommabili che caratteristiche costitutive, spiega Bertalanffy, e ciò contribuisce a far emergere una differenza che fa la differenza, parafrasando Bateson, o anche, come direbbe John Shotter, una terzità (thirdness), qualche cosa che è altro. È qui che si scopre che l'insieme è maggiore della somma delle parti: le caratteristiche costitutive del sistema cliente-consulente non sono spiegabili a partire dalle caratteristiche delle parti isolate, e viceversa. Pertanto, un sistema di cura formato da cliente- counselor potrà essere concepito anche (e soprattutto) tenendo conto delle relazioni: "Se però conosciamo il totale delle parti contenuti in un sistema e le relazioni tra di esse, il comportamento del sistema può esser fatto derivare dalle parti". Ogni incontro tra cliente e counselor, perciò, risulta irripetibile, permeato da un'unicità non riproducibile meccanicamente o strategicamente:

non sarà possibile ottenere gli stessi risultati nella prossima seduta di consulenza riproponendo parole e tecniche utilizzate durante l'incontro precedente. Oppure: si potrebbero ottenere risultati simili pur avendo utilizzato tecniche differenti. Parafrasando le parole di Cecchin, Barbetta e Toffanetti (2006) si potrebbe dire che il counselling, come "La terapia è evanescente: c'è, ma sparisce. [...] Finché non è realtà serve". L'evanescenza, mostra Barbetta, è legata alla fluttuazione e all'idea del gioco, ma non del gioco game di tipo strategico e regolamentato, bensì nell'accezione di "un plateau continuo di intensità che non raggiunge mai il climax, per usare le parole di Bateson, oppure la nozione di playing usata da Winnicott come a indicare una durata, un produrre senza prodotto, un piacere in azione".

Ottenere la guarigione tramite applicazione strategica di ricette, o di protocolli orientati al raggiungimento lineare e sequenziale di obiettivi è impresa ardua se non impossibile perché, ancora ricorda Bertalanffy, un sistema "deve essere concepito come istantaneamente composto. [...] queste affermazioni [...] potrebbero diventare problematiche e condurre a concezioni confuse in biologia, psicologia e sociologia solo a causa di un'errata interpretazione della concezione meccanicista, secondo una tendenza al risolvere i fenomeni in elementi e catene causali indipendenti, nonché al trascurare le interrelazioni".

Quanto scritto sin qui spinge a preferire, anche nella professione del counselling, la parola cura a quella di guarigione: "spesso guarire è il contrario di curare; gran parte degli effetti iatrogeni ruotano intorno a questa confusione. [...] La storia della cura e quella della guarigione non sono la stessa cosa". Gabriella Erba (2007) ricorda che la parola guarigione "deriva dal longobardo warjan – tenere lontano, ma anche da guerra, guardiano, guardare": il rischio è che pratiche di guarigione si trasformino in pratiche di guerra, di colonizzazione dei territori del corpo malato, sul quale si schierano gli eserciti dei saperi-poteri che palesano pretese di guarigione.

In generale, ricorda Barbetta (2008a), "bisogna stare in guardia dall'idea di guarire", poiché il counsellor sistemico "non è né un medico, né un guaritore o uno sciamano, non è nemmeno un guerriero o un guardiano". Probabilmente si possono guarire soltanto le macchine non viventi; per le macchine viventi autopoietiche descritte da Maturana e Varela invece, si può parlare di cura, cioè di un delicato equilibrio che rasenti la soglia dell'evanescenza, appunto.

Michele Capararo (2004) ricorda anche che la parola curare, invece, "ha la stessa radice etimologica di curiosità: kwei. Prendersi cura implica essere curioso"³⁹. E Barbetta (2005) ricorda che anche Shotter parla dell'evanescenza e la estende al momento del dialogo che diventa così anch'esso "un tempo evanescente, provvisorio. Durante quel tempo le persone generano qualcosa che non esiste, però diviene reale in un chiasma, dove le cose non sono né completamente caotiche, né completamente ordinate". Il counsellor perciò, dovrebbe poter testimoniare i cambiamenti avvenuti durante le sessioni di counselling sia attraverso un sapere costruito e condiviso con il cliente, sia prestando attenzione a non soprassedere alle questioni di rilevanza etica e agli aspetti storico-filosofici legati al contesto in cui si dispiegano eventuali tentativi di misurazione e della successiva negoziazione.

Cliente e counsellor, seguendo l'insegnamento di Maturana e Varela (1980), rappresentano entrambi sistemi viventi autopoietici, quindi occorre ricordare che queste macchine autopoietiche "non hanno input o output: esse possono essere perturbate da eventi indipendenti e subire cambiamenti strutturali interni

che compensano queste perturbazioni”. Quei linguaggi, oggi sempre più diffusi, che urlano invasivamente di medicina evidence based, di prove, di verifiche e di certificazioni a livello esclusivamente statistico-matematico e che quindi richiedono determinati standard di output derivati da altrettanto precisi input sembrano dimenticare, tra le altre questioni, il ruolo delle relazioni organizzative tra strutture sistemiche: sebbene von Foerster, Maturana e Varela parlino dei sistemi viventi paragonandoli a delle macchine, queste macchine tuttavia non sono macchine banali, perciò non si possono individuare semplicemente indicando i loro pezzi: “piuttosto, si deve mostrare la loro organizzazione [...]. Perciò una macchina autopoietica è un sistema omeostatico (o piuttosto un sistema di relazioni statico) che ha la sua propria organizzazione (rete di relazioni definente) come la variabile fondamentale che mantiene costante. [...] Ogni unità ha una organizzazione specificabile in termini di relazioni statiche o dinamiche tra elementi, processi, o entrambi”. Maturana e Varela (1972) ricordano inoltre, che “in quanto macchine autopoietiche, i sistemi viventi sono privi di finalità” poiché la teleonomia rappresenta soltanto un artificio che permette di descrivere il funzionamento di un essere vivente, ma ci dice nulla riguardo alla sua organizzazione.

Il costruzionismo è un'epistemologia, è un modo di conoscere ciò che si conosce. Il costruzionismo è anche una forma, una declinazione del costruttivismo. Abbagnano (1998) ricorda che il termine costruttivismo è usato non univocamente, talora in senso generico: alla base del costruttivismo “vi è la convinzione che tutte quelle caratteristiche della conoscenza spesso rubricate come vere e proprie <<scoperte>> di elementi <<là fuori>> nel mondo, siano in realtà soltanto (o soprattutto) prodotti di una attività di <<costruzione>>, in cui il ruolo è giocato ora dalla mente [...], ora dalla società [...], ora dal linguaggio”.

Baraldi e Barbetta (1993) ampliano il discorso intrecciandolo agli studi di Barnett W. Pearce (1993) attorno alle differenti forme di comunicazione interculturale e teorie etnografiche della comunicazione. Il costruttivismo si dispiega in almeno tre versioni: costruttivismo radicale, costruzionismo sociale e costruttivismo sociale di origine piagetiana. Mentre in quello di primo tipo singoli individui, considerati sistemi autopoietici operazionalmente chiusi, costruiscono la conoscenza secondo le teorie della cibernetica di secondo ordine, e mentre in quello di terzo tipo la costruzione della conoscenza è codeterminata dall'interazione sociale tra individui, la versione del costruzionismo sociale invece “imputa la costruzione della conoscenza a relazioni sociali o conversazioni o comunicazioni. In questa prospettiva non ha alcun senso parlare di <<individuo>> al di fuori dei vincoli relazionali o conversazionali che lo costituiscono. [...] Il costruzionismo sociale [...] imputa la costruzione della conoscenza non agli individui, ma alle comunicazioni o conversazioni”. Se la conoscenza, o anche la cura, si costruisce nelle conversazioni tra cliente e counsellor e gli Altri che prendono parte alle reti conversazionali si potrebbe ipotizzare, parafrasando Sheila McNamee e Kenneth Gergen (1992), un counselling come costruzione sociale in cui cliente e counsellor possano avviare “una collaborazione in cui nessuno ha l'ultima parola” (Lynn Hoffman, 1992, p. 36) e in cui possa quindi emergere quella che Hoffman chiama “un'etica della partecipazione che si contrappone all'idea della ricerca come “causa” o della “verità”.

Seguendo Efran e Clarfield si potrebbe dire che il counselling avviene dentro un percorso di formazione: formazione attorno ai discorsi sull'idea di normalità e dentro la vita nella normalità. Il cliente può incontrare il counsellor sia dentro lo studio che fuori dallo studio di consulenza: l'importante è capire che i clienti “non

vengono a guadagnarsi crediti formativi o a diplomarsi in aree specifiche [...]. Il focus della formazione riguarda invece l'assetto e la soddisfazione della loro vita. [...] L'autorizzazione ad andare avanti non deriva dalla scoperta di crepe oggettive nei dispositivi psichipolifonicoci, ma dall'aver negoziato un accordo soddisfacente tra i partecipanti" (Efran e Clarfield, 1992). La negoziazione, dunque, emerge anche per merito della molteplicità delle storie e grazie a un reciproco ascolto : un ascolto che, scrivono Chiaretti e Barbetta (2000), oltre a essere peculiare dell'ascolto terapeutico è anche "tipico-ideale della società in cui viviamo, quello di cui possiamo fare quotidianamente esperienza": detto altrimenti, è un ascolto che ha a che fare con la normalità, dunque se lo si analizzasse permetterebbe a cliente e counsellor di "risalire, passo dopo passo a differenti visioni della realtà sociale" (ibid.) per poter aprire a nuove possibilità, a nuove ridescrizioni della normalità.

Seguendo Gergen e Kaye (1992), per il counsellor, dunque, rivestirà particolare importanza il fatto che la persona che chiede aiuto sia offerta la possibilità di costruire "una molteplicità di storie di sé, senza che si impegni in nessuna [...], ad esplorare diversi strumenti [...] cercando di evitare, però, che uno di questi venga "sposato" come se fosse "la verità del sé". La costruzione narrativa resta quindi fluida, aperta alle mutevoli maree delle circostanze". Forse si potrebbe dire, seguendo Nira Acquaviva (1993), che una delle funzioni del counselling consista nel "facilitare una migliore comunicazione" tra clienti e counsellor. Tuttavia, questo non è lo stesso che stimolare le persone "a parlare su tutto ciò che stanno pensando". Una visione sistemica richiede anche rispetto dell'individualità, della privacy di ognuno" Anche nel counselling sembrerebbe che la decisione del cliente a narrare possa rappresentare "un momento cruciale nell'evoluzione della terapia, che non può essere forzato o precipitato". L'epistemologia costruzionista sociale permette la costruzione di infinite storie perché agite da macchine umane autopoietiche non banali. Infinite storie significano infinite realtà, infinite credenze, infinite ipotesi, teorie infinite e modelli infiniti. Gianfranco Cecchin (1992) a un certo punto concentra il suo sguardo su uno dei rischi della post-modernità: si chiede se il pensiero post-moderno possa portare a concludere, in modo arbitrario, che le varie teorie, costruzioni e modellizzazioni della patologia, ma anche della normalità, "non essendo vere o verificabili, sono anche inutili e che il teorizzare in sé non serve a nulla". Anche Efran e Clarfield (1992) si interrogano sulla mentalità del "tutto va bene". Se la si pensa in questo modo, se si crede che sia meglio lasciar correre, tanto nella post-modernità funziona tutto qualunque cosa si faccia, per counsellor e cliente si paventa il rischio di rimanere bloccati, di restare stuck. La questione è assai complessa, oltreché delicata e complicata: non è questa la sede adatta per tentare di dissolverla, ma si cercherà di riportare alcune considerazioni che manterranno viva l'attenzione e, anche, aperta la conversazione.

Il costruzionismo di Efran e Clarfield mostra un'epistemologia in cui il concetto di diritto e responsabilità rivestono un ruolo assai importante. Se per questi studiosi: ogni individuo "ha preferenze personali, le persone hanno il diritto di esprimere queste preferenze, e (3) tali scelte non devono essere "camuffate" da verità o realtà oggettiva [...], una "verità" è un insieme di opinioni diffusamente condivise"⁵³ allora i counsellor per esempio potrebbero "prendersi la responsabilità di sostenere determinate posizioni. Nessuno li costringe ad averle". La conversazione tra cliente e counsellor resta tuttavia una parte cardine e preziosa di cura e sblocco del sistema che chiede aiuto: è proprio nell'interazione conversazionale e

dialogica che nasce una nuova teoria, un nuovo modello, una nuova interpretazione o una negoziazione altra. La complessità della questione è amplificata dalla constatazione che ogni qualvolta inizia una conversazione terapeutica, nonostante i reciproci pre-giudizi degli attori in gioco, non è possibile prevederne gli esiti. O meglio: si possono progettare o persino programmare strategicamente quali spazi d'interazione si dovranno occupare, e non è neppure vietato anticipare o prevedere gli esiti, ma non è possibile evitare l'emergenza, nella produzione o sottrazione di senso, di un qualcosa che è altro, ossia della thirdness, la terzità, teorizzata da Shotter (2005). Quando cliente e counsellor conversano, infatti, creano nell'interazione quelle condizioni e possibilità per l'emergenza di una produzione altra, nuova, differente dalle conoscenze portate da cliente e counsellor. Si tratta di qualcosa d'altro, di qualcosa che è imprevedibile e non riducibile alla mera operazione sommativa delle conoscenze dei partecipanti. Si tratta di un tipo di conoscenza unica, particolare, che abbiamo "soltanto all'interno di una situazione sociale, un gruppo, o un'istituzione, che quindi tiene conto (ed è responsabile) degli altri nella situazione sociale dentro cui è conosciuta".

Il postmodernismo non autorizza il counsellor ad agire senza una progettualità o, detto in altro modo, senza aver affrontato percorsi di studio, di ricerca, di rivisitazione e confronto all'interno di un contesto di etica, di libertà e di giustizia. Altrimenti, molto probabilmente, si rischia di non fare counselling. Bertrando e Bianciardi (2006), analizzando l'imperativo etico di von Foerster, ricordano che parlare di counselling legato ai concetti di responsabilità, di giustizia e di etica intendendole come orizzonti e pratiche senza fondamenti, rischia di giustificare fatti aberranti: "L'assunzione (etica) di responsabilità non può essere considerata come un tutto slegato da quanto non ricade sotto un esplicito dominio etico". In altre parole: si dovrebbe tener conto dei contesti in cui cliente e counsellor si incontrano e vivono, e si dovrebbero considerare le loro vite immerse in una comunità storica. Se, nella pratica del counselling, si considerano due pilastri dell'impianto epistemologico di von Foerster: 1) i concetti di "responsabilità della visione soggettiva del mondo" e 2) quello di contestualità della costruzione dell'esperienza", allora è possibile ragionare sul perché, pur trovandoci (forse) in questo periodo storico da molti chiamato "post-modernità", non siamo esentati dalla responsabilità del prendere decisioni pratico teoriche o del portare avanti determinati progetti di counselling, o dell'utilizzo di determinate frasi e parole.

Counsellor e cliente "sono responsabili del proprio conoscere/agire e della realtà che il loro conoscere e agire crea nel tempo": mentre l'idea tradizionale di etica considera la realtà come oggettiva e indipendente dall'osservatore, quindi counsellor e cliente non risulterebbero direttamente responsabili, l'idea von foersteriana di responsabilità soggettiva invece "fa sì che venga meno la distinzione tra responsabilità epistemologica e responsabilità pratica". Nel momento in cui il counsellor dimentica che etica e responsabilità sono condizioni che non possono essere agite senza fondamenti, la sua attività rischia di collassare, si corrompe; von Foerster dunque dichiara: ""Sono io che creo la mia realtà; ma so che non la creo nel vuoto, bensì entro un gioco comunitario". "Io sono pienamente responsabile delle mie scelte di computo della mia esperienza, ma debbo anche essere consapevole che tali scelte sono vincolate al contesto che abito".

Von Foerster mostra anche la grande importanza della scelta del linguaggio da parte del counsellor, ma anche del cliente, per costruire nuovi mondi possibili: il reale sarebbe "ordinato" in base ai linguaggi che

scegliamo di utilizzare e, proprio perché è possibile cambiare i nostri linguaggi, allora è possibile aumentare le possibilità di scelta e di costruzione del mondo. Affermare che nella post-modernità everything goes perciò lo studio di una teoria o l'applicazione di una pratica rispetto a un'altra è indifferente, una vale l'altra, rischia di trascinare le persone nell'immobilità dei bystanders, di quelli che stanno a guardare. Non si tratta di proporre una cultura del fare, dell'agire a tutti i costi, bensì una riflessione sull'assunzione delle proprie responsabilità, sui contesti in cui le prendiamo, su eventuali conseguenze a livello sociale del nostro agire, del nostro progettare, del nostro narrare. Non è una questione da poco: proprio perché si sta trattando di costruzione sociale immersa nel linguaggio, cliente e counsellor si ritrovano immersi in una polifonia di descrizioni delle loro condizioni e del loro agire. Se, come ricordano Barbetta e Brevini (2008) la post-modernità può essere interpretata come un modello di "frammentazione senza storia [...] in cui everything goes. Qualsiasi cosa è buona pur che sia, c'è però anche uno scenario post-moderno suggestionato tanto da Bachtin quanto da Dostoevskij: in questo caso cliente e counsellor assumono tratti polifonici, sono considerate persone che abitano contraddizioni, frammentazioni e differenze. E a proposito di polifonia Gabriella Erba (2008) esplora l'omologia lessicale del termine nella musicologia per ricondurre il concetto di tessitura musicale (music texture) a quello di sistema umano inceppato (stuck system): "è come se gli stuck systems fossero composizioni monofoniche e/o omofoniche rigide" quando invece, mostra l'autrice, una caratteristica della polifonia è proprio quella di presentare "linee melodiche indipendenti una dall'altra sia in termini di ritmo che di melodia. E' questa indipendenza delle voci a generare gli accordi, a essere fonte della complessiva melodia". Gabriella Erba rileva inoltre che nella musicologia il contrappunto è "l'arte di conseguire una polifonia": sarebbe dunque quella una delle competenze che potrebbe aiutare il counsellor a "far emergere dissonanze in sistemi vissuti come troppo consonanti, e consonanze in sistemi vissuti come troppo dissonanti".

Barbetta e Brevini (2008) ricordano inoltre che cliente e counsellor hanno una storia che, oltre a richiedere un'attenzione alle loro biografie, contribuisce a determinare un intreccio tra persona e personaggio. Parafrasando Cecchin si potrebbe dire che il counselling, declinato in queste premesse, potrebbe "aiutare le persone che recitano sempre lo stesso atto della commedia a passare all'atto successivo". Erba (2007) mostra in proposito che non è infrequente che una persona si trasformi sempre di più in personaggio nel momento in cui sussiste una carenza semantica emotiva sulla malattia e sulla morte. Malati, parenti e amici, noi tutti, scrive Erba, a causa di un'accresciuta "padronanza di una semantica medico scientifica" potremmo incontrare difficoltà a "trovare le parole che esprimano il dolore e la partecipazione e ci si rifugia [...] in quel "neutrale territorio" che è il linguaggio sanitario". La rimozione della morte nella nostra società, prosegue Erba, avviene "tramite due macro dispositivi: [...] inserimento della malattia e della morte in vasti specifici dispositivi disciplinari e tecnologici e attraverso il dispositivo dello spettacolo [per esempio con] fiction ambientate nel mondo della medicina [che] godono di share altissimi".

Dove potrebbe stare la figura del counsellor in questo dispositivo? "Le strutture della quotidianità nelle quali l'essere umano è immerso trasformano l'esser in si, in essere anonimo che non è nessuno" e nello stesso tempo la "tecnicizzazione dei processi assistenziali trasforma i linguaggi e i modi di espressione del dolore e della partecipazione al dolore": il rischio, scrive Erba, è che "il linguaggio scientifico divenga

l'unico o il prevalente linguaggio nel quale è possibile esprimere, o più probabilmente celare, le emozioni connesse all'esperienza della malattia e della morte". Il counsellor forse sta proprio qui: se la normalità è un'eccedenza del linguaggio tecnico medico, allora è in questa normalità che cliente e counsellor proveranno a negoziare un senso altro; se la normalità è potenza schiacciante del tecnico linguaggio medico allora si proverà a negoziare una sottrazione di senso, o un altro senso, per tentare di decostruire l'idea di questo potere e cercare fessure, calle di normalità alternative entro cui infilarsi per sbucare da un'altra parte, su un altro rio, magari sul rio della Salute.

Queste idee di post-modernità scrive Barbetta (2006b), si differenziano nettamente dal post-modernismo "semplicista e disimpegnato, un post-modernismo senza preparazione culturale, da everything goes"; al contrario, qui è auspicabile che il counsellor promuova e utilizzi, "nelle pratiche sociali, cliniche e di consulenza" un "pensiero congiuntivo". La responsabilità, quindi, la si può intendere come episodio personale oppure la si può connotare come fenomeno collettivo: Barbetta e Pakman (2005) mostrano come queste forme di responsabilità abbiano a che vedere con i bystanders e con linguaggi di chiusura e rancore vs linguaggi di accoglienza e apertura conversazionale.

Un esempio è quello in cui, durante una cerimonia di pacificazione tra reduci vietnamiti e soldati americani, un americano si alza in piedi e ammette di essere stato lui ad aver lanciato il gas: segue un abbraccio e la commozione del pubblico. Poi però si scopre che questa persona non aveva lanciato il gas, ed è a questo punto che entra in gioco la distinzione sulla responsabilità. Intesa come responsabilità personale soltanto, qualcuno nel pubblico ha sostenuto "che l'uomo è un istrione che vuole mettersi in mostra [...] e che chiedere perdono per conto di un altro, per di più fingendo di essere l'altro, per il solo motivo di avere l'occasione di essere protagonista di un episodio commovente e gratificante, è disdicevole. Se invece si sostiene, qualche volta, che la responsabilità è collettiva, allora il discorso cambia, "i bystanders non possono far finta di niente": la guerra chimica è stato un evento perpetrato "da persone in carne e ossa e lui [il soldato che si è alzato durante la manifestazione] era una di queste persone". Quello appena riportato è uno di quei dilemmi etici che chiamano in causa i fondamenti dell'etica e della responsabilità, sono dilemmi che aiutano il counsellor a ricordare il suo non essere avulso da un contesto e da una storia in divenire. Questi dilemmi richiedono che la conversazione rimanga aperta e polifonica poiché, tra l'altro, chiamano in causa la costruzione dell'idea del Self: "si tratta di aderire a due visioni profondamente differenti del Self".

La questione è assai complessa ed è resa ancora più complicata dal fatto che oltre alla responsabilità sociale e a quella individuale, sussiste anche una responsabilità legale "che invece riguarda il Self dell'individuo". Scegliere di analizzare e di criticare, scegliere di ragionare ed esprimere una dissidenza, scegliere di dire che no, non va bene lasciar correre ogni cosa dato che, forse, stiamo vivendo nella post-modernità è un esercizio di ascolto e di accoglienza dell'Altro, delle sue idee, dei suoi problemi, dei suoi sogni; nel momento in cui si ascolta l'Altro e con l'Altro si conversa mettendosi reciprocamente in gioco contribuiamo a dissolvere quell'effetto Cassandra, analizzato da Barbett, il paradosso per cui in un regime totalitario, dove non bisogna farsi sentire dagli altri poiché potrebbero essere nemici, "non è il procedere del discorso totalitario a essere paranoico e devastante, [...] diventa bensì paranoico il dissidente che ci mette in guardia da quanto sta accadendo: il dissidente diventa folle attraverso il consenso del moderato,

che si trasforma sempre più in bystander. Processo definito da Primo Levi come zona grigia” . Discutere e assumerci responsabilità con fondamenti e agire pratiche all’interno di un orizzonte etico con fondamenti potrebbe consentire al counsellor di uscire, qualora si sentisse intrappolato, dalla condizione di bystander. Il fatto che nella post-modernità si assista a una proliferazione di teorie e di pratiche e la constatazione che il vivere nella post-modernità non giustifichi l’everything goes, ma anzi auspichi si prendano decisioni che cerchino di includere le società, i contesti e le storie dei partecipanti, fanno risaltare l’importanza di quella strategia che Gianfranco Cecchin (1992) chiama irriverenza. A dire il vero è Cecchin stesso a precisare che l’irriverenza non è una strategia: “non è un altro punto di vista, non è un altro modello, ma è la capacità di muoversi tra i modelli, di cambiare punto di vista, è una specie di elasticità mentale che consente di lasciar cadere, di abbandonare idee, ipotesi, convinzioni cui ieri si aderiva con entusiasmo” . Il counsellor non dovrebbe lasciar correre tutto, ma neppure dovrebbe correre il rischio di fossilizzarsi su un’unica teoria, su un’unica descrizione, su un’unica pratica da riprodurre strategicamente in ogni consulenza. Quello non è counselling, forse sarebbe meccanica. La questione è un’altra: è che la mera riproduzione strategica di queste pratiche il problema; è la loro fossilizzazione: anche nella post-modernità esistono le ricette, i manuali, le serie di regole giuste da applicare. I problemi iniziano, sia per il counsellor sia per il cliente, nel momento in cui il cliente non digerisce bene la ricetta; e il counsellor non si sente più messo in sicurezza. È qui che l’irriverenza potrebbe diventare una preziosa risorsa, anche per affiancare visioni ibride a impianti dominanti: “La posizione che chiamiamo postmoderna consiste nella capacità di utilizzare un punto di vista che serve, ma anche di lasciar cadere i pregiudizi che si rivelano inadeguati e di giustapporre i vari pregiudizi, formando così delle specie di ibridi” .

Parafrasando Cecchin si potrebbe dire che un counsellor irriverente “sabota i modelli e le storie che vincolano [i clienti] entro schemi prefissati, seminando confusione e incertezza e creando così le condizioni perché i clienti possano sviluppare modelli e punti di vista diversi e possibilmente meno costrittivi. In ogni caso, [...] non accetta gli aut aut, le contrapposizioni rigide e non si considera vincolato né a posizioni passive [...] né a posizioni strategiche. Il terapeuta può buttar lì un’idea, ma senza credere o pretendere che gli altri la seguano. [...] Basta non affezionarsi troppo alle nostre ipotesi, non prenderle troppo sul serio, crederci ma non del tutto, giocare con loro, parlare con i colleghi”..

Ed è proprio John Shotter (2005) ad aver cambiato alcune idee, recentemente, riguardo l’intreccio tra un certo tipo di costruzionismo e la post-modernità, dichiarando di non sentirsi più “un seguace del post-modernismo, del post-strutturalismo, o di un costruzionismo sociale formulato in termini post-modernisti o post-strutturalisti”. Uno dei motivi è che quei “movimenti teorici contengono ancora elementi che [...] Tendono a privilegiare testi conclusi rispetto a discorsi viventi, reputano prioritario un pensiero teoretico rispetto all’attività pratica nel suo svolgimento. In questo caso Shotter, circondato da un proliferare di definizioni, paradossalmente contribuisce a tenere aperta la conversazione scegliendo di sottrarsi a una catalogazione che rischia di restringere le possibilità di un dialogo che non assuma toni ideologici. I toni ideologici impediscono l’emergenza e il fiorire di quella curiosità per le matrici culturali del counselling, quelle radici lontane e “quelle ragioni profonde – scrive Pietro Barbetta – del bisogno di counselling nella

società moderna”. Esistono tipologie altre di counselling: quelle che sono ancora da venire, quelle che si costruiranno insieme ai clienti, frutto di ulteriori studi, ricerche e pratiche.

Definizione sintetica

Sistemico relazionale

2. Presentazione del corso

2.1 Titolo del corso

Corso triennale di counselling Il corpo la relazione il sistema

2.2 Obiettivi

La finalità del corso è formare counselor capaci di operare in situazioni che pongono difficoltà, chiedono sostegno, facilitazione, mediazione per il cambiamento. Situazioni che possono riguardare singole persone, famiglie, gruppi, équipe e comunità e che possono essere relative all'insorgenza di condizioni critiche (trauma, lutto, conflitto), di novità (lavoro, famiglia, riorganizzazione di un servizio), di scelte (studio, cura), di gestione del ruolo professionale, ecc.

Gli obiettivi specifici sono:

- Sviluppare le capacità di analisi e lettura delle situazioni sociali e delle possibilità d'intervento.
- Facilitare lo sviluppo di competenze relative alle pratiche di counselling e, in modo particolare, all'ascolto e al colloquio.
- Proporre modalità d'intervento in alcuni ambiti specifici (counselling di comunità, familiare, scolastico, organizzativo, interculturale filosofico, sanitario).
- Sviluppare competenze nella lettura di aspetti e biografie che s'intrecciano con l'esercizio del ruolo professionale.
- Favorire lo sviluppo di processi riflessivi e autoriflessivi.

2.3 Metodologia d'insegnamento

Pensare a un progetto formativo significa assumersi responsabilità pedagogiche, consapevoli che l'esperienza formativa è un percorso che mette in gioco l'individuo e il gruppo e che attiva dimensioni globali dell'esistenza.

Formare significa tener aperta la circolazione delle idee, valorizzare ogni proposta, fare di ogni questione l'occasione per nuove elaborazioni, rivedendo la gerarchia convenzionale dei setting formativi alla luce della circolarità e della reciprocità.

La metodologia proposta si muove in un'ottica di formazione che implica deformazione e trasformazione continua, che parte da premesse pedagogiche che fanno della formazione uno spazio che sappia tenere copresenti dimensioni conoscitive-razionali, affettive, emotive e corporee. Uno spazio che sappia sostare sui margini, che sappia anche transitare i territori dell'immaginario.

Il percorso formativo prevede lezioni teoriche, lavori di gruppo con role playing e simulate, workshop di sviluppo personale, pratiche di osservazione (visione di opere, di videotape, videoregistrazione simulate, etc.), seminari, studio e analisi di saggi, homeworks, supervisione, tirocinio guidato.

2.3.1 Percorso personale

Formazione personale in forma mista:

In forma individuale, condotto dal Docente di riferimento tramite colloqui e supervisione di lavori personali.
(Docenti di riferimento: Pietro Barbetta, Michele Capararo, Gabriella Erba, Maria Teresa Heredia)

In forma di gruppo: seminari di gruppo condotti con tecniche di arte partecipativa. Docente: Silvia Briozzo, in co-conduzione con uno dei docenti di riferimento.

2.4 Struttura del corso

Durata espressa in anni: 3

Durata espressa in ore: 675

2.5 Organizzazione didattica

2.5.1 Criteri di ammissione

- a) Diploma di laurea triennale. *oppure*
- b) Diploma di scuola media superiore quinquennale e dimostrazione di avere svolto attività lavorativa per almeno 60 (sessanta) mesi effettivi, anche non continuativi, nei seguenti ambiti: educativo, giuridico, organizzativo, sanitario, scolastico, sociale.
- c) Colloquio di conoscenza e valutazione degli aspetti motivazionali

2.5.2 Modalità di ammissione

- a) Massimo allievi iscrivibili: 20
- b) Per essere ammessi al corso è necessario: presentazione CV e idoneità al colloquio di selezione.

2.5.3 Esami

- colloqui a cadenza semestrale (metà/fine anno scolastico) con il docente di riferimento e il tutor d'aula. Totale 6 colloqui "standard" nel corso del triennio". E' richiesta la produzione di un documento di autovalutazione (da presentare al docente prima del colloquio di valutazione); i colloqui esitano con la definizione di obiettivi didattici e di sviluppo personale specifici e personalizzati, da rivalutare al colloquio successivo.

- discussione della tesi finale, la commissione è composta da tutti i docenti della scuola + il tutor d'aula.

2.5.4 Assenze

Le assenze sono consentite nella misura del 20%. Le assenze sono recuperabili attraverso la formazione che fornisce la scuola sotto forma di seminari integrativi.

2.5.5 Materiale didattico

Per ogni insegnamento verrà individuato un testo bibliografico obbligatorio e due testi di consultazione opzionali

2.6 Documenti da rilasciare al discente

Alla fine del percorso formativo, espletato tutto quanto richiesto, la struttura rilascia all'allievo:

- a) **Diploma di counseling** secondo la denominazione data dalla struttura in cui sia evidenziato il riconoscimento di AssoCounseling con apposizione dello specifico logo relativo al riconoscimento.
- b) **Diploma supplement** (DS, per info vedi: https://it.wikipedia.org/wiki/Diploma_Supplement): certificato contenente nel dettaglio le ore teoriche effettuate e il relativo monte ore nonché le attività esperienziali svolte ed il relativo monte ore con apposizione dello specifico logo relativo al riconoscimento.
- c) **Certificato di tirocinio** contenente nel dettaglio le ore, le attività svolte e i soggetti attori (allievo-tirocinante, ente ospitante, tutor e supervisore).
- d) **Relazione** iscrizione in ingresso del discente solo per i casi previsti da dall'art. 9, comma b), punto 4) del Regolamento R01.

3. Programma del corso

3.1 Formazione teorico-pratica

3.1.1 Insegnamenti obbligatori

INSEGNAMENTO	ORE	DOCENTE
Storia del counseling	8	Massimo Rotini
Fondamenti del counseling	28	Maria Teresa Heredia, Massimo Rotini
Comunicazione, scelte e cambiamento	32	Capararo
Psicologie	32	Barbetta
Altre scienze umane	32	Erba
Le professioni della relazione di aiuto: confini ed elementi di psicopatologia	30	Capararo
Etica e deontologia	16	Gualdi
Promozione della professione	8	Gualdi
Subtotale insegnamenti minimi obbligatori	186	\

3.1.2 Insegnamenti complementari (specifici della scuola)

INSEGNAMENTO	ORE	DOCENTE
Epistemologia sistemica	32	Maria Teresa Heredia
Counseling a orientamento sistemico relazionale	24	Heredia, Erba
Elementi di counseling	24	Heredia
Teorie e tecniche di conduzione del colloquio di counseling	48	Capararo, Erba, Heredia
Teorie e tecniche di conduzione di gruppi di counseling	32	Erba, Gualdi
I contesti del counseling: scolastico, sanitario, occupazionale	32	Erba, Gualdi
Subtotale insegnamenti complementari	192	\

3.1.3 Totale formazione teorica nei tre anni

Monte ore totale della formazione teorico-pratica	378	\
---	------------	---

3.2 Formazione esperienziale

3.2.1 Percorso personale (scegliere una sola opzione)

TIPOLOGIA	ORE	TRAINER
Formazione personale mista	75	Barbetta, Capararo, Erba, Heredia
Subtotale percorso personale	75	\

3.2.2 Supervisione didattica

TIPOLOGIA	ORE	SUPERVISORE
Supervisione didattica	72	
Subtotale supervisione didattica	72	\

3.2.3 Tirocinio

TIPOLOGIA	ORE	ENTE/ CONVENZIONATO/I	SUPERVISORE/I
Progetti sociali legati alle aree disabilità, minori, adulti e anziani. Attività: affiancamento di counsellor, gestione incontri di counselling con supervisione.	Max.110	Coop. Soc. L'Impronta	Maria Teresa Heredia
Associazione di volontariato rivolta a donne vittime di violenza. Attività del tirocinante: ricerca e progettazione, osservazione delle specificità del contesto, gestione interventi di counselling in affiancamento	Max.150	Associaz. Aiuto Donna Onlus	Maria Teresa Heredia
Scuola Infanzia, attivazione e co-conduzione di laboratori	Max. 150	Fondazione Boschetti Lachini Bellegrandi	Gabriella Erba
Ente formativo (Corso di laurea in fisioterapia): introduzione di uno sportello di counselling rivolto agli allievi.	Max. 150	ASST Papa Giovanni XXIII	Gabriella Erba
Subtotale tirocinio	150	\	\

Totale formazione esperenziale nei tre anni

Subtotale percorso personale + supervisione + tirocinio	297	\
---	-----	---

3.3 Totale formazione nei tre anni

Somma di tutte le attività	675	\
----------------------------	-----	---

4. Bibliografia del corso

- Anolli L. e P. Legrenzi, (2001), *Psicologia generale*, Il Mulino, Bologna
- Anderson H., Goolishian, I sistemi umani come sistemi linguistici, *Connessioni*, n. 2, 1992.
- AAVV, *Ascoltare, conversare, orientare*. Numero monografico sul counselling sistemico, *Connessioni* n. 19, 2007
- Arendt H. (1968), *Isak Dinesen*, in Blixen K. (1995), *Dagherrotipi*, Adelphi, Milano
- Atkinson R. (2002), *L'intervista narrativa*, Cortina, Milano
- Barbetta P., Capararo M., Pievani T., (2004), *Sotto il velo della normalità*, Meltemi
- Barbetta, P. (2007), "Le radici culturali del counselling" in *Connessioni* n. 19, 2007
- Barbetta, P., (a cura di), (2004), *Le radici culturali della diagnosi*, Guerini
- Barthes R., (2003), *La camera chiara*, Einaudi, Torino.
- Bateson G., (1984) *Mente e natura*, Adelphi, Milano
- Bateson, G., *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano
- Bauman, Z. *Modernità liquida*, Laterza Roma-Bari,
- Bert G., Quadrino S., (1998), *L'arte di comunicare. Teoria e pratica del counselling sistemico*. CUEN, Napoli
- Bertrando, P. *Il terapeuta e le emozioni*, Cortina, Milano.
- Billig, M. (2002), *L'inconscio freudiano*, UTET Torino
- Boscolo L., Bertrando P, (1993), *I tempi del tempo*, Boringhieri
- Boscolo, L., Cecchin, G., Hoffmann, L., Penn P., (2003), *Clinica sistemica*, Boringhieri, Torino
- Bruner J., (2003), *La ricerca del significato*, Bollati Boringhieri, Torino
- Cecchin G., (1997), *Verità e pregiudizio*, Cortina, Milano
- Cecchin, Revisione dei concetti di ipotizzazione, circolarità e neutralità. Un invito alla curiosità, *Family Process* volume 26 dicembre .
- Cecchin G., Lane G., Wendel A. Ray (1997), *Verità e pregiudizi. Un approccio sistemico alla psicoterapia*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Ceruti, M., (1989) *La danza che crea*, Feltrinelli, Milano
- Charon R., (2019) *Medicina narrativa, Onorare le storie dei pazienti*, Cortina, Milano
- Codice deontologico di Assocounselling
- Cronen V., Johnson K., Lannaman J., (1982), *Paradoxes, double binds and reflexive loops. An alternative theoretical perspective*. *Family Process*, 21.
- De Leo G., Dighera B., Gallizioli E., (2005), *La narrazione nel lavoro di gruppo*, Carocci, Roma
- De Leo, G., Patrizi, P., (2002) *Psicologia della devianza*, Carocci, Roma
- Deleuze, G., (2003), *Critica e clinica*, Raffaello cortina, Milano

Demetrio D. (2005) *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*. Milano, Raffaello Cortina ed.

Devoto A., *Le tecniche di gruppo*, Francoangeli, Milano

Di Fabio A., Sirigatti S. (2005) *Counselling; Prospettive e applicazioni*, Ponte alle Grazie, Milano

Engelhardt HT jr., (1991) *Manuale di Bioetica*, Il Saggiatore, Milano

Erba G., (2007) *La malattia e i suoi nomi*, Meltemi, Bergamo

Erba, G., *Tessiture polifoniche*, « I lemmi della malattia», M@gm@ *Rivista Elettronica* ISSN 1721-9809, www.analisiquantitativa.com/m@gm@

Erba G., 2008, *Stranieri up nei territori della malattia*, <<La parola e la cura>>, primavera 2008, Torino, Change.

Di Fabio, A. *Counseling dalla teoria all'applicazione*, Giunti, Milano

Fornasa, W., (2003) *Macchine non banali. Una visione sistemica dei processi coeducativi*, Bergamo, Celsb

Foucault M., (2003) *La volontà di sapere Storia della sessualità 1*, Feltrinelli, Milano.

Foucault M., *L'ordine del discorso*, Einaudi, Torino

Foucault, M. *Gli anormali*, Einaudi, Torino

Frank A. W. (1995), *The wounded story teller. Body, illness, and Ethics*, University of Chicago Press, Chicago and London.

Fruggeri L. (1998), "Dal costruttivismo al costruzionismo sociale", in *Psicobiettivo*, 1, anno XVIII

Gattico, E., Storari G.P., *Costruttivismo e scienze della formazione*, Edizioni UNICOPLI

Gerd B. Achenbach (2004), *La consulenza filosofica*, Milano, Apogeo,

Giannella E. (2009), *Etica e deontologia nel counseling professionale e nella mediazione familiare*, Sovera.

Giordano C., M. G. Curino, (2013), *Terapia sistemica di gruppo*, Alpes, Roma.

Kelly, G.A., (2004), *La psicologia dei costrutti personali*, Cortina, Milano

Milner J., O'Byrne P., (2004), *Il counseling narrativo. Interventi brevi centrati sulle soluzioni*, Erickson, Trento

Merleau-Ponty, M. (1989), *L'occhio e lo spirito*, SE, Milano

Morin E., (1989) *Ordine disordine organizzazione*, Feltrinelli, Milano.

Mortari L., (2003) *Apprendere dall'esperienza*, Carocci, Roma

Nancy J.L., (2004), *All'ascolto*, Cortina, Milano

Nancy J. L., (2002), *Tre saggi sull'immagine*, Cronopio, Napoli

Natoli S., (2003), *La felicità. Saggio di teoria degli affetti*, Feltrinelli, Milano

Nietzsche, F., *Genealogia della morale. Uno scritto polemico*, Adelphi

Pakman M. (2018), *Immagine e immaginazione in psicoterapia. Al di là della scienza empirica e della svolta linguistica*, Alpes, Roma.

Pearce, B.W., (1993), *Comunicazione e condizione umana*, Franco Angeli, Milano

- Piroli S. (2006), *Counselling sistemico. Ascoltare, domandare, coevolvere*, UNI.NOVA, Parma
- Piroli S. (2006), *Counselling sistemico. Ascoltare, domandare, coevolvere*, UNI.NOVA, Parma
- Quadrino, S., *Il bello del gruppo*, Finestre - Change
- Quaglino G.P., Casagrande S., Castellano A., (1992), *Gruppo di lavoro lavoro di gruppo*, Cortina, Milano.
- Queneau R., (1983) *Esercizi di stile*, Einaudi, Torino.
- Rogers, C. (1951), *Client centered therapy*, Boston Hughton, Mithlin trad. It. *Terapia Centrata sul Cliente*, FI, Giunti Barbera (1970);
- Rollo M., (1991), *L'arte del counselling. Il consiglio, la guida, la supervisione*. Astrolabio, Roma
- Sanders P., (2003), *Counselling consapevole*, La Meridiana, Molfetta
- Sclavi M., (2003), *L'arte di ascoltare mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte*, Mondadori, Milano.
- Selvini M., Boscolo L., Cecchin G., Prata G., *Ipotizzazione circolarità neutralità: tre direttive per la conduzione di seduta*, in *Family process*, Vol. 1, 1980
- Sensales, G., (a cura di), (2002) *Percorsi teorico-critici in psicologia sociale*, Franco Angeli, Milano
- Shaffer, R., (2005), *Psicologia dello sviluppo*, Cortina ed, Milano
- Telfner U., Casadio L., (2003) *Sistemica, voci e percorsi nella complessità*, Bollati Boringhieri, Torino
- Tomm K., *Intervening Interviewing*, in *Family Process*. Trad. It. (1990), Il Bollettino n. 22-
- Ugazio V., (1998), *Storie permesse, storie proibite*, Boringhieri, Torino
- Venza G. (2007), *Dinamiche di gruppo e tecniche di gruppo nel lavoro educativo e formativo*, Franco Angeli, MI
- Von Foerster H., *Sistemi che osservano*, Astrolabio,
- Watzlawick P., Beavin J.H., Jackson D. D., (1971), *Pragmatica della comunicazione umana*, Astrolabio
- White M., (1992), *La terapia come narrazione*, Astrolabio Roma
- Zatti, A (2005), *Psicologia generale dei fenomeni di senso*, Celsb, Bergamo
- Zavatta, L., *Nietzsche nello sviluppo della filosofia giuridica e morale*, Progedit, Bari
- Zucchermaglio, C., *Psicologia culturale dei gruppi*, Carocci, Roma

5. Programmi sintetici

5.1 Storia del counseling

L'idea alla base di questo modulo formativo è quella di costruire connessioni possibili tra la questione non semplice di definire il counselling, nonché i suoi molteplici campi di applicazione, a una storia disciplinare sicuramente complessa e a tratti tortuosa, poiché caratterizzata sia da diversi "momenti di nascita" (l'orientamento scolastico e professionale negli U.S.A. a inizio Novecento, le iniziative della Chiesa anglicana tra le due grandi guerre, il lavoro di Carl Rogers ...), sia dagli intrecci indissolubili con l'evoluzione e diffusione di altre forme della relazione di aiuto, tra cui l'educazione scolastica, il volontariato, la psicoterapia e, in tempi più recenti, la formazione aziendale.

5.2 Fondamenti del counseling

La formazione alle relazioni di aiuto come quella che comporta il counselling e/o l'utilizzo delle abilità del counselling nel quotidiano lavoro, richiede una conoscenza approfondita delle fondamenta del counselling e, nel caso della nostra scuola, del counselling sistemico e relazionale ad indirizzo costruzionista. L'obbligo di chi studia come diventare counselor è formarsi per diventare esperto del sapersi mettere in relazioni generative, produttive e di apertura alle alternative che in altri modi gli interlocutori che a noi si rivolgono, non sembrano possibili. E' una relazione che ha come base l'importanza del formarsi rigorosamente a comprendere come costruire relazioni con i clienti, che co-costruiscano l'emergere di modalità di stare nelle situazioni che consentano nuovi posizionamenti, de-costruzione, recupero delle risorse che in quel momento sembrano perse, dimenticate o bloccate. Uscire dai momenti di stuck (di blocco, di impasse) per favorire, attraverso l'incontro, in modo costruttivo e coerente con la persona che ci chiede aiuto, accompagnamento e/o sostegno.

Comprendere come la sistemica affronta e risponde a questi compiti che la professione del counsellor richiede, comporta studiare, conoscere e approfondire le epistemologie, teorie e tecniche sistemiche e relazionali che nella storia si sono sviluppate e dimostrate utili all'agire del professionista.

5.3 Titolo dell'insegnamento: Comunicazione, scelte, cambiamento.

Il modulo tematico si propone di affrontare le premesse epistemologiche che sottendono i differenti approcci del counseling al fine di permettere una riflessione critica sui temi proposti. Una seconda fase approfondirà l'approccio sistemico nelle pratiche del counselling.

Teorie della comunicazione

- Metafora postale di Shannon.
- Cibernetica di primo ordine.
- Cibernetica di secondo ordine.
- Approccio narrativo.

Scelte e responsabilità

- Definizioni di Responsabilità in relazione al contesto di riferimento.
- Il concetto di responsabilità sistemica.
- Premesse, strumenti e significati nella pratica del counseling.
- Scelte e responsabilità nella pratica del counseling.

Le pratiche del cambiamento

- Definizioni di cambiamento
- Finalità cosciente (Bateson), causalità circolare e contesti di cambiamento.
- Il cambiamento come epifenomeno della relazione nel counseling.

5.4 Titolo dell'insegnamento: Psicologie

Il modulo tematico intende presentare una panoramica sulla storia della psicologia e sul discorso psicologico come pratica di cura di sé.

Il programma ripercorre l'evoluzione del discorso psicologico dalla sua nascita ad oggi, introducendo alla lettura dei cambiamenti storici e culturali nelle pratiche sociali e nella definizione e costruzione del disagio.

L'approfondimento di testi mirati e l'approccio ad alcuni casi clinici, analizzati a partire da differenti sguardi teorici, consentiranno agli allievi di costruire una panoramica generale che consenta loro di comprendere e orientarsi nel discorso psicologico attuale.

- Cenni di storia della psicologia:
 - nascita della psicologia come scienza, da Wundt al Comportamentismo;
 - il Cognitivismo ed il ritorno dell'interesse per la mente.;
 - La fondazione della psicoanalisi
 - Dopo Freud
- Corpo e mente, la persona come entità bio-psico-sociale.
- Le teorie sistemi di sviluppo, cenni ai principali modelli e autori. Freud, Piaget, Bowlby, Stern, Fivaz
- Elementi di psicologia sociale
- La dimensione di comunità: approccio costruzionista e decostruzionista
- Culture istituzionali e pratiche sociali critiche

5.5 Titolo dell'insegnamento: Altre scienze umane

Il presente insegnamento intende introdurre ai linguaggi e ai contributi propri delle scienze umane e delle arti in relazione alle molteplici dimensioni attraverso le quali l'uomo si costituisce in quanto persona e come soggetto di reciprocità e di relazioni. Il modulo vuole altresì promuovere uno sguardo e un approccio pluridisciplinare e interdisciplinare mirato a dischiudere diverse prospettive che contribuiscono alla costruzione di quadri interpretativi più complessi dei fenomeni umani. I contenuti sotto elencati, correlati al counselling, saranno dunque trattati sulla base dei contributi afferenti alle diverse scienze umane ma anche delle arti. In considerazione dell'ampiezza dei temi agli allievi verrà fornito materiale didattico integrativo e una bibliografia mirata.

Per quanto i contributi delle "altre" scienze umane così come delle arti siano al centro di questo insegnamento, il loro fondamentale apporto attraversa anche altri insegnamenti, segnatamente quello inerente il counselling nei diversi contesti, quali quello scolastico, sanitario e occupazionale.

L'esperienza di sé e dell'altro, le relazioni interpersonali, le relazioni educative, le forme di vita sociale e di cura per il bene comune, le forme istituzionali in ambito socio-educativo, la globalità e la differenza come tratti caratteristici della contemporaneità, le relazioni con il mondo delle idealità e dei valori.

Contenuti

Pratiche di cura di sé (apporto filosofico, pedagogico, artistico)

- La filosofia e le pratiche di cura di sé
- Pedagogia e clinica della formazione come pratica di cura di sé
- Le arti come e nelle pratiche di cura di sé

L'ascolto (apporto filosofico e pedagogico, musicale)

- Spazi e forme dell'ascolto.
- Risonanza, consonanza, dissonanza.
- Ascolto monofonico, polifonico, eterofonico.
- Ascoltare, sentire, udire.
- Dal suono alla parola tra senso e significato.

Il tempo (apporto filosofico, pedagogico, antropologico, sociologico)

- Le figure del tempo: chronos, kairos, aion
- Le età della vita
- Tempo oggettivo e soggettivo. Fattori che alterano la percezione del tempo
- Tempi individuali, familiari, sociali
- Sintonie e distonie nella percezione del tempo
- Tempo diacronico - Passato, presente, futuro. Pattern
- Tempo sincronico - individuale, sociale, culturale.
- Tempo progressivo, statico, ondulatorio, circolare
- Riti e rituali nel governo del tempo
- Ambitemporalità
- L'evento
- La dimensione e la gestione del tempo nel colloquio di counselling.

Lo spazio (apporto antropologico, sociologico, arte visuale, architettura)

- La dimensione spaziale nell'esperienza umana e relazionale
- Frontiere, confini, limiti, soglie, varchi
- Luoghi e non luoghi
- Dallo spaesamento al paesamento
- Piazze materiali e virtuali
- Territorializzazione e deterritorializzazione in Deleuze e Guattari

Filosofia retorica e verità

- Funzione cognitiva, metodologica, etica e sociale della retorica
- Doveri dialettici e diritti oratori
- Pensiero, essere e parola
- La dialettica: dalla filosofia alla comunicazione formativa

La famiglia (apporto sociologico e antropologico)

- Cenni di sociologia della famiglia
- La famiglia tra natura e cultura
- Le forme di interdipendenza tra organizzazioni familiari

Lo sguardo (apporto filosofico, artistico)

- L'enigma della visibilità
- L'osservatore tra visibile e invisibile.
- Specchio - Rispecchiamento, deformazione, dissipazione.
- Cornici
- Veli
- Similitudine e somiglianza
- L'immediatezza della percezione della dinamica.
- Sguardo e movimento
- Studium e punctum
- Sguardo estetico
- Immagine, immaginazione, evento poetico e pratiche sociali critiche

La narrazione di sé (apporto pedagogia dell'adulità, letteratura)

- Identità e narrazione
- Il senso e la narrazione.
- Narrazione vs spiegazione
- Differenze tra narrazione ed esperienza
- Testo e contesto
- Esercizi di stile
- Autobiografia
- Intervista biografica

La felicità (apporto della filosofia)

- Paradigmi metafisico, edonista della felicità nella filosofia antica
- La felicità come confluenza fra “vita proiettata” e “vita effettiva” (Ortega y Gasset)

Il desiderio (apporto della filosofia)

- Il desiderio come appetito, impulso e volontà nel pensiero antico e medioevale.
- L'interpretazione di Kojève del cap. IV della Fenomenologia dello Spirito di Hegel(*Begierde e Begehren*)
- Deleuze e gli individui come “macchine desideranti”.

5.6 Titolo dell'insegnamento: Le professioni delle relazioni d'aiuto: confini ed elementi di psicopatologia

Il presente modulo intende sviluppare la piena consapevolezza della specificità dell'intervento del counseling che con altri interventi di cura(quali interventi di tipo psicologico e/o psicoterapeutico) condivide esclusivamente la presenza di un processo di aiuto qualificato attraverso la relazione tra un professionista qualificato e un utente. La relazione di counselling differisce infatti per la finalità, gli obiettivi le modalità e strategie attraverso cui il processo si declina. Il counselling è una risposta professionale alle richieste di un soggetto che avverte l'esigenza di un affiancamento nell'affrontare una situazione particolare della sua vita, non si occupa di patologia; il counselling è orientato alla promozione del benessere individuale e collettivo per il miglioramento della qualità della vita, evidenziando potenzialità e capacità di autodeterminazione e non alla ricostruzione profonda della personalità.

In tale prospettiva la trattazione di elementi di Psicopatologia generale e la conoscenza dei principali disturbi psichici e delle sue classificazioni(DSM) appare significativa per sviluppare una professionalità capace di definire gli ambiti propri di intervento del counsellor e la possibilità di costruire invii efficaci verso altre figure professionali.

Centrale appare in tal senso,nell'insegnamento lo sviluppo di competenze relative all'accompagnamento presso altre figure professionali e/o reti di servizi territoriali, che esigono anche una conoscenza delle Istituzioni territoriali preposte alla cura.

In relazione ai contenuti:

Cenni di storia della follia e orizzonti attuali.

- Definizioni di follia
- Storicizzazione dei concetti di follia e analisi dei contesti socio-culturali
- Follia e modernità

Introduzione al tema della malattia mentale.

- Riconoscimento e valutazione di eventuale sintomatologia clinica.
- Valutazione e gestione dell'invio ad altre figure professionali.
- Supervisione, consulenze professionali e rete di appoggio: criteri di valutazione, timing e procedure.

Fondamenti di psicopatologia

- Cenni di storia della nosologia psichiatrica
- Introduzione ai principali criteri di classificazione diagnostica.
- Confini e limiti nosologici in psicopatologia.

Il disturbi mentali nell'approccio sistemico

- Approccio sistemico al concetto di sofferenza mentale.
- L'uso sistemico della diagnosi psichiatrica.

Rete dei Servizi della Salute Mentale in Regione Lombardia.

- Costruzione di mappe territoriali in cui si opera
- Costruzione di contatti, procedure con la Rete dei Servizi della Salute Mentali Dipendenze Patologiche e Neuropsichiatria Infantile.

Psicoterapia e counseling

- Storia del counseling e diffusione in Italia
- Psicoterapia e counselling: analogie e differenze
- Ambiti e confini nella pratica professionale
- Psicoterapia e counselling: dal conflitto alla cooperazione, alcune proposte...

5.7 Titolo dell'insegnamento: Etica e deontologia professionale

Il modulo tematico intende sviluppare l'analisi del codice deontologico del counselor e degli elementi giuridici attinenti la professione a partire da un'introduzione più storica e teoretica relativa alla riflessione sull'etica e sulla relazione fra etica, diritti e deontologia.

Partendo quindi dai principali paradigmi etici emersi storicamente (etica della virtù, deontologica e consequenzialista), attraverso un'analisi storica e teoretica insieme, si intende guidare gli allievi ad una riflessione sui diversi paradigmi etici che possono guidare le azioni, nei diversi contesti storici in cui prendono forma, imparando ad esplicitare le proprie premesse etiche nell'affrontare questioni e dilemmi etici. La trattazione di alcuni autori quali Foucault, Bateson, Von Foerster introducono la relazione fra alcuni nuclei concettuali ritenuti fondanti per uno sguardo sistemico, ecologico ed evolutivo, come quello fra etica ed estetica.

A partire da queste premesse viene introdotta l'analisi del codice deontologico in relazione all'assunzione di responsabilità del counselor nella costruzione della propria professionalità di cura, nella sua specificità rispetto ad altre professioni quali quelle dello psicologi/psicoterapeuta, educatore....

Il riferimento ai testi, la visione di video per l'attivazione e la riflessione, la simulazione di casi costituiscono la

modalità di conduzione degli incontri.

In relazione ai contenuti:

- Diritti, etica e deontologia: analisi della relazione
- Paradigmi etici filosofici virtù, deontologico, consequenzialista
- **Il contributo di Nietzsche allo sviluppo della filosofia giuridica e morale**
- Etica della cura e immaginazione morale (Gilligan, Rawls, Nussbaum, Murdoch)
- *La Parresia (Foucault)*
- Etica ed estetica (*Von Foerster, Bateson*)
- Le emozioni nell'approccio sistemico (*Bateson, Bertrando*)
- Elementi giuridici attinenti la professione di counsellor
- Il codice deontologico
- Le associazioni professionali
- I sistemi di Welfare

5.8 Titolo dell'insegnamento: Promozione della professione

Il modulo intende avviare gli allievi ad una maggiore consapevolezza relativamente alle azioni da mettere in atto per l'avviamento dell'attività professionale. In particolare si favorisce la riflessione sulla costruzione della propria immagine professionale nel rispetto dei dettami normativi, dei confini previsti dal codice deontologico di AssoCounseling e in relazione alle specificità del modello sistemico relazionale. La conoscenza delle indicazioni legate al Gpdr che implicano particolare attenzione nella professione del counselor, in quanto inerenti al trattamento di dati altamente sensibili.

Il riferimento ai testi, la visione di video per l'attivazione e la riflessione, la simulazione di casi costituiscono la modalità di conduzione degli incontri.

In relazione ai contenuti:

- Associazioni di counseling presente sul territorio e AssoCounseling
- GDPR (General Data Protection Regulation) nella professione del counseling
- Modalità di utilizzo dei loghi e dei marchi di AssoCounseling.
- Costruzioni di reti di professionisti sul territorio (psicologi, psicoterapeuti, medici, psichiatri, avvocati, mediatori familiari, etc.) e di rapporti con i servizi territoriali (SerT, assistenza sociale, etc.)
- Marketing professionale: siti web, social media, realizzazione di biglietti da visita, brochure, locandine, manifesti.

5.9 Titolo dell'insegnamento: Epistemologia sistemica

Il mondo, gli altri, noi, siamo sempre descritti, vissuti, osservati da qualcuno. Quel qualcuno che descrive, vive, si relaziona e sta nelle situazioni e nei contesti, parte dal presupposto che il suo modo di osservare, di descrivere, di concepire, di catalogare, di vivere e di relazionarsi è quello giusto.

Divenire un counselor sistemico, comporta passare dal necessario lavoro di comprensione delle premesse della cibernetica; sia quella di primo che quella di secondo ordine. Viaggiare dentro i propri modi di concepire il mondo, i contesti, gli altri e sé per mettere in discussione epistemologie e filosofie di fondo. Comporta ripercorrere dentro di sé questa storia di decostruzione delle premesse del pensiero positivista, lineare, ove l'obiettività regna per

ripercorrere le “intenzionalità coscienti” (Bateson) non sempre tanto coscienti che ci portano ad agire i determinati modi. Costruire il ruolo e la professione del counsellor sistemico comporta inevitabilmente, non solo studiare e imparare l’epistemologia sistemica, ma vivere questo processo di consapevolezza e trasformazione che la storia del pensiero dell’umanità ha attraversato. Una svolta con l’intento di favorire negli allievi lo sviluppo della capacità di sviluppare modi di osservare e di stare nelle relazioni nel rispetto della causalità circolare, della neutralità, della capacità di ipotizzare e della scoperta della “curiosità” cecchiniana.

Favorire negli allievi la costruzione di “domande legittime” (Heinz Von Foerster), della capacità di contestualizzare, di concepire i processi della comunicazione umana da un punto di vista socio-costruzionista, nonché mettere in discussione l’idea che le verità appartengono a posizionamenti particolari e socio-culturalmente definiti.

In relazione ai contenuti:

- Fondamenti della sistemica: il pensiero di Bateson e la scuola di Palo Alto.
- H.Von Foerster e “la cibernetica di secondo ordine”.
- Il Milan Approach.
- M. White e l’approccio narrativo.
- Implicazioni e applicazioni.

5.10 Titolo dell’insegnamento: *Counselling a orientamento sistemico relazionale*

Il presente insegnamento si prefigge di formare gli allievi/e all’acquisizione delle principali teorie e tecniche del colloquio sistemico proponendo un orizzonte storico ed epistemologico che consenta loro di cogliere gli sviluppi teorici che hanno caratterizzato la storia del pensiero e delle tecniche sistemiche. Dal punto di vista metodologico le sessioni di lavoro prevedono una parte di introduzione teorica, la presentazione delle tecniche di conduzione ad essa relative e quindi la messa in azione di simulate che ne consentano la sperimentazione. Una grande attenzione viene data agli aspetti correlati ai confini e agli aspetti “estetici ed etici” degli interventi di counseling.

Nel corso dell’insegnamento gli allievi disporranno di dispositivi e strumenti/materiali didattici di supporto che nel corso degli anni il centro ha reperito e prodotto (es. Carte sistemiche, la Boîte a-therapeutique). L’insegnamento prevede inoltre attività complementari nelle quali ci si avvale di tecniche caratteristiche del teatro partecipativo al fine di lavorare sugli aspetti corporei ed emotivi, ineludibili in ogni relazione d’aiuto.

Contenuti

Reinquadramento di alcuni fondamentali concetti sistemiche all’interno del colloquio di counselling (sistema, proprietà emergenti, cambiamento, principio di indeterminazione, prima e seconda cibernetica, retroazione positiva e negativa, schismogenesi complementare e simmetrica, finalità cosciente). Il tutto attraverso un’attenzione costante ai linguaggi e al suo utilizzo (tempi verbali, tipi di parole, connotazioni, ecc).

E’ costante l’attenzione:

- Decostruzione e costruzione delle semantiche sottostanti ai discorsi e alle pratiche.
- Analisi dei contesti.
- Sospensione del giudizio, agire sistemico e divenire umano.
- Tipi di apprendimento nelle relazioni con particolare attenzione allo sviluppo delle abilità che consentono di favorire il deuterapprendimento.
- Posizionamenti meta-logici, meta-comunicativi e meta-narrativi.
- Introduzione alle abilità di ipotizzazione, neutralità, circolarità, curiosità e irriverenza.

5.11 Titolo dell’insegnamento: *Elementi di counselling*

All’interno di questa area di insegnamento si approfondiscono da un punto di vista teorico e pratico le seguenti tematiche:

- Relazione professionale e presa in carico.
- Relazione professionale e pratiche della cura.
- L’intervento di counselling nel panorama delle relazioni d’aiuto: differenze e analogie.
- Radici e matrici culturali del counselling.
- Specificità del counselling rispetto alle altre professioni di aiuto e di cura. Identità e ruolo, competenze e

professione. Il lavoro del counsellor in contesti interdisciplinari.

- Competenze del counsellor come abilità trasversale alle professioni dell'area umanistica.
- Definizioni di "Cambiamento" e cambiamenti possibili. Il ruolo del counsellor.
- Comunicazione umana e divenire umano.
- Modelli di analisi della comunicazione umana.
- Pragmatica della comunicazione umana (Watzlawick, Beavin e Jackson).
- Comunicazione e condizione umana.
- Coordinated Management of Meaning - Barnett Pearce.
- Definizione e approfondimento di alcuni concetti fondanti della pratica del counselling: ascolto, empatia, accoglienza, counselling, aiuto, risorse. Concetti, pratiche e modalità di agirle come abilità e/o nella professione del counselling.
- Analisi di casi, role playing e supervisioni: alla ricerca delle strutture/pattern che connettono, dei linguaggi utilizzati, delle premesse, dei posizionamenti

5.12 Titolo dell'insegnamento: teorie e tecniche del colloquio di counselling

Il presente insegnamento si prefigge di formare gli allievi/e all'acquisizione delle principali teorie e tecniche del colloquio sistemico proponendo un orizzonte storico epistemologico che consenta loro di cogliere gli sviluppi teorici che hanno caratterizzato la storia del pensiero e delle tecniche sistemiche. Dal punto di vista metodologico le sessioni di lavoro prevedono una parte di introduzione teorica, la presentazione delle tecniche di conduzione ad essa relative e quindi la messa in azione di simulate che ne consentano la sperimentazione. Una grande attenzione viene data agli aspetti correlati ai confini e agli aspetti "estetici ed etici" degli interventi di counseling. Nel corso dell'insegnamento gli allievi disporranno di dispositivi e strumenti/materiali didattici di supporto che nel corso degli anni il centro ha reperito e prodotto (es. Carte sistemiche, la Boîte a-therapeutique). L'insegnamento prevede inoltre attività complementari nelle quali ci si avvale di tecniche caratteristiche del teatro partecipativo al fine di lavorare sugli aspetti corporei ed emotivi, ineludibili in ogni relazione d'aiuto.

Contenuti

- Reinquadramento di alcuni fondamentali concetti sistemiche all'interno del colloquio di counselling: sistema, proprietà emergenti, cambiamento, principio di indeterminazione, prima e seconda cibernetica, retroazione positiva e negativa, schismogenesi complementare e simmetrica, finalità cosciente.
- Approccio intergenerazionale - Murray Bowen: fusione, differenziazione, triangolazione. Tecnica: il genogramma come modalità di raccolta dati e analisi della domanda e come tecnica di lavoro.
- Fiducia nel cliente e il suo linguaggio - Milton Erickson. Tecnica: prescrizioni.
- La domanda i confini e i limiti dell'intervento di counselling. Potenzialità e limiti della finalità cosciente - Approccio strategico Jay Haley e Gregory Bateson.
- Approccio strutturale: enactment, strutture invisiate e disimpegnate. Tecnica: scultura familiare e uso degli aspetti corporeo materiali nei colloquio di counselling..
- Scuola di Milano - Principi e tipologia di domande nella conduzione del colloquio sistemico.
 - Principi: ascolto polifonico, ipotizzazione, (proliferazione di ipotesi, causalità lineare vs causalità circolare), circolarità, neutralità, curiosità, ironia, leggerezza, orientamento estetico.
 - Domande: orientate al futuro, ipotetiche, sulle differenze comportamentali, di confronto con la norma, in termini di graduatoria, in termini di differenze comportamentali, nella prospettiva del protagonista, nella prospettiva di altri testimoni, triadiche, di esplorazione della ricorsività frattale, su comportamenti interattivi specifici in circostanze specifiche, di esplorazione del contenuto opposto/complementare della situazione, in termini di mutamento del rapporto, di esplorazione del bisogno di conservare lo status quo, di riflessione circa il processo consulenziale.
- Riformulazione
- La svolta narrativa - Fondamenti e tecniche. La Scuola di Milano, Michael White e David Epston, Jerome Bruner. Tecnica: esteriorizzazione, situazioni uniche, domande sull'influenza del problema, lettere, diplomi, attestati.
- Il counseling centrato sulla soluzione J. Milner, P. O'Byrne. Tecnica: domanda miracolo
- Approccio conversazionale H. Anderson, Goolishian. Tecnica: la conduzione del colloquio secondo

l'approccio conversazionale.

5.13 Titolo dell'insegnamento: teorie e tecniche della conduzione di gruppi di counselling

Il modulo si propone di introdurre gli allievi al counseling in gruppo e di gruppo. Si tratta di un modulo nel quale i futuri counselor potranno acquisire alcuni fondamenti correlati al lavoro con gruppi, nella consapevolezza che la conduzione di gruppi di counselling richiede un grado di expertise elevato che andrà perfezionato attraverso percorsi di specializzazione mirati. Il modulo è finalizzato inoltre a perfezionare le capacità del futuro counselor a lavorare all'interno di équipe sapendo coglierne le specificità e le dinamiche per attivare modalità di interazione costruttiva.

Contenuti

- Cenni teorici sul gruppo
- Counselling in gruppo
- Counselling di gruppo
- Metodi e tecniche del lavoro in gruppo e di gruppo
- Ruoli, leadership, clima
- Valorizzazione del sistema di competenze dei membri
- Gestione del conflitto di gruppo e nel gruppo. La negoziazione
- Tecniche di coordinamento dei gruppi di lavoro e gestione delle dinamiche di gruppo
- Progettazione e formazione di interventi di counselling in gruppo e di gruppo
- Definizione delle regole e degli obiettivi condivisi
- Condizioni di efficacia nel lavoro di gruppo e in gruppo. Presidio delle relazioni, del lavoro, del risultato, della qualità, del tempo
- Fenomeni e dinamiche di gruppo: rispecchiamento, universalità e consensual validation, apprendimento vicariante
- Declinazione delle tecniche del colloquio di counseling nel contesto di gruppo

5.14 Titolo dell'insegnamento: i contesti del counselling: scolastico, sanitario, occupazionale

Il modulo intende guidare gli allievi nell'esplorazione dei vari ambiti di intervento del counseling, con particolare attenzione al counseling scolastico, sanitario ed occupazionale.

Counseling scolastico

In riferimento al counseling scolastico, partendo dall'analisi delle parti interagenti nel sistema (docenti allievi, famiglie, dirigenza, servizi, territorio) si affrontano a un primo livello i principi del counseling come base per instaurare un piano comunicativo-relazionale efficace nelle dinamiche di insegnamento/apprendimento e riguardo le acquisizioni e le competenze degli insegnanti e degli operatori all'interno della scuola. A un secondo livello si considerano le modalità e l'organizzazione di un intervento specializzato realizzato da un counselor professionale, attraverso l'apertura di uno spazio di ascolto rivolto non solo agli alunni ma a tutto il personale della scuola ed esteso anche ai genitori, con lo scopo di fornire un sostegno per prevenire e gestire eventuali difficoltà scolastiche. La finalità è lo sviluppo della consapevolezza della scuola come sistema complesso che si articola in una rete di relazioni intra e interpersonali la cui cura è fondamentale, sia per il benessere di tutti i soggetti coinvolti – allievi, insegnanti, genitori, operatori scolastici – sia per l'efficacia del processo di insegnamento-apprendimento.

Il riferimento ai testi, la visione di video per l'attivazione e la riflessione, la simulazione di casi costituiscono la modalità di conduzione degli incontri.

Contenuti

- Il counseling sistemico relazionale nel contesto scuola: la relazione fra i sistemi.
- Contributo di Bateson: il deuteroapprendimento, la dialettica fra rigore e immaginazione (*tempo è fuori*)

squadra)

- Mandato, committente e cliente
- Funzioni del counseling: orientamento e coordinamento
- Lo spazio ascolto e le pratiche del counseling
- Integrazione ed inclusione
- La disabilità i paradigmi della salute
- Universi semantici: difficoltà, disagio, e disturbo
- I disturbi dell'apprendimento fra neuroscienze e pedagogia
- Conflitto interpersonale, bullismo e cyberbullismo
- La relazione con il territorio: servizi e normative
- Lo spazio ascolto e il ruolo del counselor

Counseling sanitario

Il counseling sanitario a indirizzo sistemico implica non solo le competenze caratteristiche relative alla conduzione dei colloqui di counseling che gli allievi sviluppano durante il loro percorso formativo, ma l'acquisizione di particolari conoscenze e competenze inerenti le tematiche correlate alla malattia e al rapporto con i sistemi sociosanitari nei quali i pazienti/utenti interagiscono. La malattia, così come la disabilità, è infatti un evento apicale dell'esistenza che implica un'esperienza di cambiamento nella quale c'è un prima e un dopo; per dirla con Susan Sontag si tratta di un'esperienza nella quale il soggetto acquisisce una nuova "cittadinanza". La proposta di questo modulo si declina, nel grado di approfondimento, in relazione alla composizione del gruppo di allievi, ossia viene dedicato maggior spazio a fronte della presenza di allievi che presentano una professionalità di stampo socio-sanitario o che operino in servizi correlati.

Contenuti

- Evoluzione del concetto di malattia
- Dimensioni sociali, antropologiche, etiche, psicologiche correlate all'esperienza della malattia.
- Illness, disease, sickness
- Scuola di Harvard - I Modelli esplicativi: l'arena familiare, popolare e specialistica.
- La malattia come "evento"
- L'esperienza del dolore
- Il lutto. Fasi di elaborazione del lutto. Lutto fisiologico e lutto patologico
- Malattia e narrazione. Le forme della narrazione nell'esperienza della malattia.
- L'esperienza del corpo che cambia
- Embodiment
- Disciplinated body, Mirroring body, Dominating body, Communicative body
- Il ruolo del counselor e la gestione del colloquio di counselling nell'ambito del counseling sanitario

Counseling occupazionale

Il modulo relativo al counseling occupazionale si focalizza sull'acquisizione di specifiche conoscenze e competenze correlate ai processi di ingresso, uscita e transizione nel mondo del lavoro. L'obiettivo è fornire agli allievi un quadro concettuale di base che permetta loro di conoscere le implicazioni che il rapporto con il mondo del lavoro e l'identità lavorativa, così come la perdita di essa, comporta. Un altro aspetto correlato al counseling occupazionale consiste nella capacità di saper riconoscere situazioni di mobbing e burn out anche al fine di valutare il possibile invio del cliente verso servizi ad hoc. Questo modulo, così come i due precedenti, si colloca temporalmente dopo che gli allievi hanno acquisito le tecniche di base di conduzione del colloquio di counselling e si propone di potenziare le abilità nel gestire con sufficiente padronanza colloqui di counseling che vertono attorno alle problematiche lavorative.

- Aspetti psico-socio-relazionali del lavoro.
- Identità lavorativa.
- Transizione scuola lavoro.
- L'apprendistato, il possibile ruolo del counsellor nei progetti di accompagnamento dell'apprendistato.
- Uscita dal mondo del lavoro: cause e implicazioni. Perdita, cassa integrazione, mobilità, dimissioni,

licenziamento, pensionamento.

- Adattamento/disadattamento tra persona e lavoro.
- Stress lavoro correlato e Burn out.
- Mobbing.
- Orientamento nel mondo del lavoro.
- Il counselling nei Servizi lavoro.
- Il counselling all'interno delle organizzazioni.
- Differenze tra counseling, coaching e mentoring.